

Di fronte all'emarginazione

L'emarginazione è uno dei quattro temi fondamentali proposti per il lavoro della « Romero » nel suo secondo anno di vita. Di seguito riportiamo la « dichiarazione di intenti » del gruppo che si occupa di questo settore, e che già a partire dal prossimo numero (salvo contrasti) ci offrirà il primo frutto del suo lavoro: un'analisi della situazione carceraria, con particolare riferimento alla realtà trentina. Inoltre, abbiamo chiesto a don Dante Clauser, responsabile del « Punto d'incontro » di via Travaì, di proporci una « provocazione » che ci aiuti ad evitare la tentazione di uno sterile intellettualismo. Una scommessa difficile...

La costituzione di un gruppo di lavoro sull'emarginazione è stata una scommessa con noi stessi: assumerci il compito di essere costruttivi su un simile argomento è stato più un atto di fiducia, che una precisa coscienza di quel che potevamo o dovevamo fare.

Quando si costituisce un gruppo di questo tipo e quindi si sceglie di ricoprire un ruolo sociale, di acquistare significato sociale, c'è sempre la tentazione di trovare subito qualcosa "da fare", la tendenza delle singole persone, che poi insieme saranno gruppo, ad identificarsi in qualcosa, in qualcuno, a cercare insomma un modello al quale potersi rapportare o da tenere come parametro di misura della propria identità. E' in fondo giusto e bello sapere chi siamo, e di conseguenza sapere soprattutto cosa dovremo fare.

Noi vogliamo, però, andare non solo contro l'emarginazione, ma anche contro i comuni modelli di approccio a questo problema, pur condividendo alcune esperienze sia personali che di gruppo in questo campo.

Abbiamo quindi deciso di non farci assillare dal problema "che fare" e siamo invece andati a conoscere alcune persone che operano fra gli emarginati della nostra città. Fra i primi don Dante Clauser, responsabile del "Punto d'incontro", e Valerio Costa del Centro Antidroga. Abbiamo verificato che, anche se tutti ne parlano, l'emarginazione è un fenomeno su cui pochi lavorano e in più ognuno lavora da solo. Solo rispetto agli altri operatori e solo verso la società.

Ci siamo resi conto che per parlare di emarginazione bisogna essere innanzitutto poveri; solo così ci si può sintonizzare, mettersi sulla stessa lunghezza d'onda delle persone di cui ci si vuole interessare, solo così si evita di imporre la propria mentalità, il proprio essere integrati, cioè proprio quella condizione che gli emarginati rifuggono.

Noi riteniamo che la povertà di un gruppo come il nostro, al di là di qualsiasi demagogia, debba tradursi nella "mancanza di identità" che non deve significare o essere interpretata come una perdita di capacità di incidere nella realtà, ma al contrario come un arricchimento, dal momento stesso che solo così siamo sempre pronti a tutto, aperti e disponibili a ogni forma di emarginazione, qualunque essa sia.

E' comunque necessario trovare una dimensione operativa che non può essere di

carattere teorico viste le premesse, anche se neppure vediamo l'utilità e la possibilità di diventare operatori sociali in senso stretto; crediamo che la nostra collocazione debba essere di tramite tra l'emarginazione e la società civile.

Il nostro obiettivo è quindi la "sensibilizzazione", l'informazione, la provocazione, di una società, di una gente troppo spesso ignorante o indifferente.

Il progetto può senz'altro apparire ambizioso e forse lo è, ma l'ambiente con cui ci confronteremo saprà sicuramente darci sempre la giusta dimensione, rammentandoci in continuazione la semplicità nelle persone e diciamo persone perché purtroppo a forza di iniezioni di cultura sull'emarginazione, ci si dimentica che si parla non di stereotipi, ma di uomini che vivono la quotidianità drammatica di questa condizione. Il nostro non è un progetto "totale", ma un lavoro che costruiremo giorno per giorno aperti a tutto quello che l'esperienza ci potrà insegnare.

per il "gruppo emarginazione"
Laura Mezzanotte - Lorenzo Kessler